

Libertà e giustizia

21



Libertà e giustizia

1. Maria Clara AVALLE, *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*
2. Alberto CAVAGLION - Gian Paolo ROMAGNANI, *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9 %*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD - Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, «...Eppur bisogna andar...», prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione di Paolo Ricca
10. Emmanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard
11. Gabriele DE CECCO, *Fede e impagno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, prefazione di Giovanni Mottura
12. Piera EGIDI BOUCHARD, *Alessio Alvazzi Del Frate. «Honeste vivere»*, prefazione di Giovanni Tesio, introduzione di Alessandro Galante Garrone
13. Carlo Lupo. *Pastore, poeta, uomo di pace*, a cura di Andreas Köhn, introduzione di Giorgio Bouchard
14. Piera EGIDI BOUCHARD, Giorgio BOUCHARD, *Un ragazzo valdese. Dialoghi di una vita*, prefazione di Elena Bein Ricco
15. Filippo M. GIORDANO, *Francesco Singleton Lo Bue. Pastore valdese, antifascista e federalista*
16. Corrado I. DE BENEDETTI, *Un amore impossibile nella bufera*
17. Adolfo RIVOIR, *L'ufficiale che salvò la bandiera. Diario di prigionia in Polonia e Germania*
18. Emmanuela BANFO, Piera EGIDI BOUCHARD, *Ada Gobetti e i suoi cinque talenti. I giovani ci chiedono aiuto e non reprimende*
19. Piera EGIDI BOUCHARD, Giorgio BOUCHARD, *Il ragazzo dai capelli bianchi. Dialoghi di una vita*, vol. 2
20. Giorgio GIRARDET, *Come canne al vento. Diari della speranza di un pastore evangelico nei lager*, a cura di Hilda Girardet, prefazione di Bruno Rostagno, postfazione di Mirella Abate

GIORGIO BOUCHARD

(1929-2020)

Fede, etica, politica

a cura di Piera Egidi Bouchard e Andreas Köhn

Prefazione di Alessandra Trotta

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Piera Egidi Bouchard,

scrittrice e pubblicista, laureata in Filosofia della Religione, è stata insegnante e pastora locale battista. Oltre a romanzi, racconti e poesie, si è occupata di cultura delle donne e di Resistenza. Scrive anche per il settimanale “Riforma”, per la rivista “Confronti”, per i siti “riforma.it” e “www.la portadivetro.com”. Al marito Giorgio Bouchard ha dedicato vari volumi.

Andreas Köhn,

pastore valdese, ha conseguito il dottorato in Teologia presso l’Università di Amburgo. Ha pubblicato vari studi su Ernst Lohmeyer e, per Claudiana, *Il Vangelo secondo Star Wars* (con P. Ciaccio), inoltre ha curato il volume *Carlo Lupo. Pastore, poeta, uomo di pace*. Introduzione di G. Bouchard. È coautore di *I Valdesi a Como e il loro Tempio* (NODolibri).

Scheda bibliografica CIP

Giorgio Bouchard (1929-2020) : fede, etica, politica / a cura di Piera Egidi e Andreas Köhn, prefazione di Alessandra Trotta
Torino : Claudiana, 2024
176 p., [4] carte di tav. : ill. ; 21 cm. – (Libertà e giustizia ; 21)
ISBN 978-88-6898-415-1

1. Bouchard, Giorgio <1929-2020>

284.4092 (ed. 23) – Chiese albigesi, catare, valdesi. Persone

© Claudiana srl, 2024

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: foto orizzontale: Firma dell’Intesa fra Stato italiano e Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi), 21 febbraio 1984. *Da sin.:* Giorgio Spini, Sergio Aquilante (in rappresentanza della Tavola valdese), Giorgio Bouchard (moderatore della Tavola valdese), Bettino Craxi (presidente del Consiglio dei ministri), Arnaldo Forlani e Giuliano Amato (in rappresentanza del Governo).

La vita dell'uomo sulla terra è una milizia;
i giorni suoi son simili ai giorni d'un operaio.
(Giobbe 7,1)

I giovani s'affaticano e si stancano;
i giovani scelti vacillano e cadono,
ma quelli che sperano nell'Eterno
 acquistan nuove forze,
 s'alzano a volo come aquile;
 corrono e non si stancano,
camminano e non s'affaticano.
(Isaia 40,30-31)

Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel Regno dei
cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli
(Matteo 7,21)

PREFAZIONE

Chissà se, nell'anno in cui si ricordano gli 850 anni di storia del movimento valdese, Giorgio Bouchard avrebbe ripetuto ciò che aveva detto una volta in un'intervista televisiva: *“I valdesi? Una tribù che crede di essere un soggetto della storia universale”*.

Ironico, a volte sferzante, in realtà animato da una forte comprensione, una vera e propria “simpatia” per la fragilità umana, un po' meno per la debolezza del pensiero e delle idee, per la mancanza di passioni e del coraggio di osare strade nuove, anche assumendosi il rischio di sbagliare, ma sempre analizzando il presente con la lungimiranza che sa porsi al servizio delle generazioni future.

Chi ha conosciuto Giorgio Bouchard in questo libro riconoscerà almeno un frammento della vita di un uomo che suscitava sempre emozioni e impressioni forti, positive o negative, mai indifferenza.

Ma è bello pensare che questo libro possa essere letto anche da chi non lo ha conosciuto, giovani e meno giovani che sfogliandone le pagine incontreranno i molti mondi attraversati da Giorgio Bouchard, animato da una fede evangelica da cui scaturiva un forte spirito di responsabilità sociale e politica: un'attenzione, una cura, un impegno per la “polis”, essenziale a partire da una Parola che si fa strada, si manifesta sempre come attuale, capace di parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo, intercettando le loro domande, i bisogni più profondi, gli smarrimenti, ma anche le ricerche di senso.

In ogni luogo in cui Giorgio Bouchard ha svolto il suo ministero, questo si è virtuosamente arricchito di impegni, in progetti, piccoli e grandi, nei quali ha saputo intrecciare legami significativi con i più vari ambienti “laici”, da cui era sempre e comunque riconosciuto come “il pastore”. La Ivrea del sogno di Olivetti di un'impresa umanamente e socialmente responsabile, con una forte accentuazione dello spirito comunitario. La Milano dell'impegno educativo e sociale del Centro sociale di Cinisello Balsamo. La Napoli dei fermenti di resistenza e rinnovamento in un meridione d'Italia sofferente, soffocato da mafie, malaffare e cattiva politica, ma anche ricco di fermen-

ti vitali che valeva la pena di raccontare, promuovendo una redazione Sud del giornale “Riforma”. La Susa delle tensioni e dei fermenti ambientalisti e di “frontiera”...

L’idea incarnata, insomma, di una “laicità” che comprende uno spazio pubblico ampio e popolato da molti colori, in cui si entra portando fino in fondo se stessi e ciò in cui si crede, ma insieme mantenendo sempre aperto un dialogo vivo e vitale, una circolazione di idee libera, creativa di reti sorprendenti ed efficaci.

Dai suoi maestri antifascisti, ma direi anche dai principi teologici predicati e dalle pratiche democratiche vissute nella chiesa, Giorgio aveva ricevuto in dote il senso dell’importanza del vivere, del governarsi, del compiere le scelte più rilevanti senza cedere al fascino a volte rassicurante di un “capo” a cui affidarsi a occhi chiusi e senza gerarchie.

Come dirigente ecclesiastico, è stato presente dove si è fatta la Storia. Certamente la Storia delle piccole chiese evangeliche italiane, con lo sviluppo di una missione sempre più ampia e attiva della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e la costruzione dell’originale modello di unità nella diversità concretizzato, nel 1975, dal Patto di Integrazione fra le chiese valdesi e metodiste. Ma credo si possa dire anche un pezzo di Storia del lungo e faticoso cammino verso una compiuta libertà e un reale pluralismo nel nostro Paese.

È significativo che questo libro esca non solo nell’850° anniversario della nascita del movimento valdese, ma anche nel quarantennale dell’Intesa fra lo Stato italiano e la Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi), la prima stipulata, nel 1984, ai sensi dell’art. 8 della Costituzione, con cui dunque si inverteva uno degli strumenti indicati dalla Costituzione repubblicana per attuare il principio costituzionale di eguale libertà (non solo in senso formale, ma anche sostanziale) delle confessioni religiose in uno Stato effettivamente laico.

A questo straordinario risultato si giunse, dopo decenni di impegno di tanti, interpretandolo come un servizio da rendere non solo e non tanto agli interessi delle chiese metodiste e valdesi, che potevano per prime finalmente sottrarsi del tutto ai residui dell’impianto repressivo delle leggi fasciste sui “culti ammessi”; ma appunto al pluralismo democratico della giovane Repubblica italiana, alla quale veniva offerto – con evidente intenzionalità di “testimonianza” – un modello alternativo, non privilegiario, di rapporto fra la Stato e le comunità di fede che al suo interno vivono come componenti fon-

damentali della società e spazi significativi in cui si sviluppa la personalità umana nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di ogni individuo (art. 2 Cost.).

A queste imprese Giorgio seppe contribuire con quella capacità di ascolto e di mediazione che rende possibile trovare, anche di fronte a questioni profondamente divisive, soluzioni sostenibili, in cui ogni parte possa sentirsi sufficientemente riconosciuta e rappresentata.

Di una vita arricchita da questi intrecci e animata da questo spirito diceva di averla vissuta serenamente, non perché priva di tormenti (tutt'altro), ma perché sostenuta da un senso di fiducia nell'amore e nella fedeltà dell'unico Signore alle sue promesse di pace e giustizia per tutte le sue creature e da quella passione e visione del Regno di Dio che rendono capaci di relativizzare il peso degli ostacoli, delle miserie e dei fallimenti umani.

Molti preziosi insegnamenti di cui fare tesoro nelle sfide dell'oggi.
Buona lettura!

ALESSANDRA TROTTA
moderatore della Tavola valdese

UNA BIOGRAFIA CHE DIVENTA STORIA

di ELENA BEIN RICCO

Giorgio Bouchard è stato una figura di grande carisma che ha svolto un ruolo di primo piano nella Chiesa valdese e nell'evangelismo italiano, tanto è vero che il suo itinerario di vita esce dai confini di una vicenda puramente personale per diventare l'occasione che ci permette di rileggere in filigrana la storia delle nostre chiese negli ultimi decenni, intrecciata con la storia del nostro Paese¹, e di ricostruire il percorso di impegno di un'intera generazione, verso la quale non possiamo sentirci se non come i proverbiali nani sulle spalle dei giganti...

I momenti salienti della sua esistenza emergono in tutta la loro intensità in una trilogia di “libri-intervista” belli e importanti – *Un ragazzo valdese, Il ragazzo dai capelli bianchi, Maestri*² – che presentano la forma originale di una vera e propria autobiografia a due voci: la voce, da un lato, di Piera Egidi, l'intervistatrice, che non si limita a porre domande e a registrare risposte, ma riesce, con un abilissimo lavoro di tessitura, a ricomporre in una ordinata trama narrativa i tanti fatti ricordati e le tante esperienze vissute; dall'altro, la voce di Giorgio Bouchard che, sollecitato dalle incalzanti domande di Piera, è indotto a ripercorrere il suo passato richiamando alla memoria un affollarsi di pensieri e di sentimenti, di progetti e di scelte. Via via che il dialogo si infittisce e le due voci diventano non di rado una voce sola in una consonanza di affetti e di idee, si delinea con sempre maggior chiarezza uno stile di vita in cui la convinzione

¹ Cfr. G. TOURN, *Il ritratto e la filigrana. Una lettura della figura di Giorgio Bouchard attraverso il contesto storico, ecclesiastico in cui ha vissuto e operato, “Riforma”* (25 settembre 2020).

² Cfr. P. EGIDI BOUCHARD, G. BOUCHARD, *Un ragazzo valdese. Dialoghi di una vita*, Claudiana, Torino 2013; IDD., *Il ragazzo dai capelli bianchi. Dialoghi di una vita*, Claudiana, Torino 2014; P. EGIDI BOUCHARD, *Maestri. Incontri significativi nella vita di Giorgio Bouchard*, Nuova Trauben, Torino 2020.

di fede s'intreccia con l'impegno vocazionale nel sociale e nel politico, per la realizzazione di quegli ideali di libertà e di giustizia nei quali la società democratica trova il suo radicamento forte. Infatti, come sottolinea Giorgio Tourn, «per i credenti il problema è quello di articolare le due realtà: la città in cui viviamo, la *polis*, e la Parola di Dio, perché la Parola essendo Cristo, deve essere, come lui, incarnata nella storia»³.

Nell'evidenziare gli snodi significativi della vicenda esistenziale di Bouchard, vengono innanzitutto ripercorsi gli anni della sua formazione spirituale e intellettuale: l'infanzia nel paese d'origine di San Germano Chisone (il «paese morale» descritto da Piero Jahier), l'ambiente familiare in cui l'educazione alla fede è strettamente unita all'educazione tutta calvinista al rigore etico e all'impegno civile e politico, gli studi nel Collegio valdese a Torre Pellice, segnati dall'influenza di due grandi antifascisti (Jacopo Lombardini e Francesco Lo Bue) e nel liceo di Pinerolo, infine il percorso universitario, prima a Torino, dove si laurea in Lettere con Michele Pellegrino, poi alla Facoltà valdese di Teologia e all'Università di Basilea, dove segue le lezioni di Barth, Cullmann, Jaspers. Un periodo ricchissimo di suggestioni culturali e di intense letture, sullo sfondo di una fitta rete di incontri e di scambi con molti amici e tanti validissimi maestri (primo fra tutti Giorgio Spini, definito «il più grande dei miei maestri»), verso i quali Bouchard riconosce costantemente il proprio debito. I veri maestri, infatti, come afferma Gustavo Zagrebelsky, sono coloro che nella vita di ciascuno di noi sono capaci di «lasciare un segno», un'impronta che permane in ciò che siamo diventati, e ci sollecitano a considerare la nostra esistenza come «un percorso continuo, non la somma di singole esperienze, di singoli momenti separati l'uno dall'altro»⁴.

Quest'ultima considerazione ci rimanda a una parola chiave del vocabolario protestante, la parola «vocazione», che ha giocato un ruolo centrale nella formazione etica di Bouchard e rappresenta il tratto distintivo della sua biografia. Nella visione della tradizione riformata, la vocazione è rivolta da Dio a tutti i credenti, che sono chiamati a dare testimonianza della loro fede sia nella vita individuale, sia nella vita pubblica. Sotto il profilo soggettivo, è la vocazione che imprime

³ G. TOURN, *Il ritratto e la filigrana* cit.

⁴ Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Mai più senza maestri*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 92, 105.

all'esistenza una direzione di senso ed evita la dispersione di sé in una molteplicità disordinata di vissuti, proprio in quanto, per citare una definizione di Calvino che trovo bellissima, essa è «quel punto fermo assegnato da Dio» al credente «perché non volteggi e svolazzi sconsideratamente per tutto il corso della sua vita»⁵, ma orienti le sue scelte secondo una coerenza nuova, via via che acquista consapevolezza dei compiti che Dio gli indica e si impegna a realizzarli, pur tra difficoltà e contraddizioni. Ne emerge uno stile di comportamento che Zygmunt Bauman assimila, sulla scorta di Weber, a quello dei puritani, visti come dei “pellegrini” che tracciano «l'itinerario della loro vita» indirizzandola verso un progetto e una meta, e vivono il tempo come «una strada» che dà senso ai passi che la percorrono, senza spezzettarlo in una serie di esperienze momentanee slegate l'una dall'altra⁶.

Nella tradizione riformata, la vocazione non è soltanto la bussola orientativa dell'esistenza individuale, ma assume una valenza collettiva: la comunità dei credenti si costituisce, come il popolo dell'Antico Testamento, in un patto stabilito da Dio e con Dio, che definisce la sua identità e traccia le linee del suo impegno nella storia, dove è chiamata a svolgere un ruolo attivo al servizio di Dio, nella prospettiva dell'instaurazione del suo Regno; «una comunità di credenti che non solo proclami ma anche metta in pratica la grazia di Dio», assumendosi la responsabilità di «agire nel mondo in modo fedele e coerente»⁷. Infatti, agire vocationalmente nella storia ha lo scopo, come dice Calvino e ribadiscono i puritani, di «mettere a posto il mondo» e di dare un ordine alla realtà, che mostra in ogni suo aspetto i

⁵ Cfr. G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, a cura di G. Tourn, UTET, Torino 1983, vol. I, p. 871. Proprio rifacendosi al pensiero di Calvino, Bouchard afferma che la vocazione è «il compito specifico che dobbiamo realizzare nel corso della nostra vita terrena», ovvero quel «programma di vita che ognuno di noi deve lasciarsi dettare dal Signore, perché solo il Signore sa come le varie parti della nostra vita (lavoro, famiglia, società, chiesa) possono collegarsi insieme in un tutto dotato di unità spirituale e pratica, oserei dire di logica coerenza. Questa è la nostra vocazione: in essa incarniamo la nostra condizione di *discepoli di Cristo*» (G. BOUCHARD, *Una minoranza significativa*, Com Nuovi Tempi, Roma 1994, pp. 59-60).

⁶ Cfr. Z. BAUMAN, *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 220-221, e ID., *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 95-97.

⁷ G. BOUCHARD, *Spirito protestante e etica del socialismo*, Com Nuovi Tempi, Roma 1991, p. 35.

visibili segni del peccato e della corruzione, dell'ingiustizia e del disordine. Scommettendo su questo coinvolgimento attivo nella storia, la tradizione riformata lega l'idea della vocazione cristiana alla dimensione pubblica dell'esistenza, che diviene un ambito importante in cui trova spazio l'impegno dei credenti in vista dell'organizzazione di rapporti sociali e politici modellati, quanto più possibile, su criteri di equità e di giustizia. Ed è così che la storia diventa il luogo dove far interagire l'ascolto della Parola di Dio e l'attenzione alla realtà sempre mutevole delle condizioni storiche, il contenuto del messaggio evangelico e le situazioni concrete in cui ci si trova a operare, ben sapendo che tra i due piani vi è uno scarto incolmabile: la Bibbia non è un codice che possa essere trasposto in un ordinamento storico e, a sua volta, ogni ordinamento storico, come tutte le realizzazioni umane, non può essere assolutizzato né sacralizzato, dato che appartiene all'ambito del relativo e del provvisorio, e ricade sempre sotto il giudizio dell'evangelo. Allo stesso modo, la riflessione teologica non può pretendere di consegnarsi a un sistema di certezze assolute, valide in ogni tempo e in ogni luogo, proprio perché la teologia, come dice Barth, non è «una cosa caduta dal cielo sulla terra», ma nasce nella storia e nella storia si rinnova. Questo rapporto in tensione tra la fede e la storia impedisce, da un lato, che la fede sia vissuta come una convinzione chiusa nella dimensione dell'interiorità; dall'altro, vanifica la pretesa di identificare le azioni umane con i disegni di Dio, e di far coincidere i nostri progetti con le sue finalità.

Non a caso, la seconda parte di *Un ragazzo valdese* ha proprio come titolo «La fede alla prova», e dà conto, in un discorso minuziosamente documentato, dell'operato di Bouchard in quel periodo della storia valdese e dell'evangelismo italiano che dal 1967 al 1984 è contraddistinto da tante battaglie e da non poche realizzazioni: la costituzione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il patto di integrazione tra valdesi e metodisti, entrato in vigore nel 1979, e il lungo iter per giungere, in attuazione dell'art. 8 della Costituzione, all'Intesa con lo Stato, firmata il 21 febbraio 1984 dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e da Giorgio Bouchard nel ruolo di moderatore della Tavola valdese. Un avvenimento, quest'ultimo, che ha rappresentato, per citare il giudizio espresso da Bouchard, «l'occasione storica per liquidare definitivamente l'epoca della marginalità dei valdesi rispetto all'Italia» e, al tempo stesso, per «inserire tutto il protestantesimo italiano quale componente riconosciuta della società

italiana»⁸. Infatti, l'Intesa, sanzionando il reciproco riconoscimento fra Stato e chiese, attua una svolta rispetto alla tradizionale visione separatista dei valdesi, e prospetta l'immagine nuova dell'evangelismo non più come una minoranza marginalizzata della realtà italiana, ma appunto come una "componente" della società democratica pluralista, nella quale si assume la responsabilità di impegnarsi attivamente «cercando il bene della città», per richiamare il titolo di un importante libro di Sergio Aquilante, che con Bouchard ha condiviso tante battaglie e un'amicizia profonda⁹. Un'identità evangelica che, pur essendo un'identità forte, non vive la sua appartenenza come un ambito protettivo in cui rifugiarsi, ma come una frontiera aperta, non è percepita come una "piccola patria" che chiede tutela per sé e si chiude in sé, ma come un patrimonio storico-culturale di esperienze e di convinzioni da mettere a confronto laicamente nello spazio pubblico con altre culture, altre religioni e altre visioni del mondo, perché possano contribuire tutte insieme al miglioramento della *polis* comune. Si può pertanto affermare, fuor di retorica, che l'approvazione dell'Intesa è stato un evento che ha impresso un mutamento radicale nella storia delle nostre chiese e in quella del nostro Paese, dato che «gli eventi diventano Storia quando segnano uno snodo, ma anche una frattura, una svolta, una discontinuità nella loro epoca»¹⁰. Ma il percorso per giungere alle tante realizzazioni culminate nell'Intesa del 1984, non è stato una "marcia trionfale", quanto piuttosto un cammino lento e difficile, attraversato da ostacoli esterni e da contrasti interni anche aspri, nei quali Bouchard, mentre non rinuncia a portare avanti

⁸ Ivi, p. 12. Come sottolinea Paolo Naso, «l'Intesa con la Tavola valdese fece da traino a una stagione che, nel tempo, ha mostrato la dimensione e la forza, non solo numerica, di un nuovo pluralismo religioso che si andava affermando anche in Italia: quel provvedimento apriva una strada che poi sarebbe stata percorsa, con procedure del tutto analoghe a quelle adottate dalla Tavola valdese, dagli ebrei, da numerose altre denominazioni evangeliche e, più recentemente da ortodossi, induisti, buddhisti e mormoni. In questo senso, la "Prima Intesa" ha contribuito a stimolare una modernizzazione della scena religiosa italiana, sempre meno ridicibile a un monopolio cattolico» (P. NASO, *La stagione delle svolte (1974-1991)*, in P. NASO (a cura di), *Storia dei valdesi. Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, vol. IV, Claudiana, Torino 2024, p. 436.

⁹ S. AQUILANTE, *Cercando il bene della città. Memorie di un pastore metodista*, Claudiana, Torino 2011.

¹⁰ A. NECCI, *Viviamo una riedizione del Medioevo in versione tecnologica*, in D. D'ALESSANDRO (a cura di), *Guendemia. I peggiori anni della nostra vita: 2020-2022*, Moretti&Vitali Editori, Bergamo 2022, p. 20.

con determinazione la sua linea di pensiero e di azione, rivela al tempo stesso capacità non comuni nell'esercitare quella pratica paziente della mediazione e del compromesso che ha consentito di trovare di volta in volta un punto di equilibrio tra posizioni contrastanti, e di pervenire a decisioni il più possibile condivise; in ciò si conferma un leader democratico di una chiesa altrettanto democratica, che è tale proprio perché non cancella in uno statico unanimismo le divergenze di opinione, ma ne promuove il confronto critico in una discussione aperta, evitando che esse producano contrapposizioni disgreganti.

Sempre a proposito del suo modo di esercitare il ruolo di dirigente ecclesiastico, prima come moderatore della Tavola valdese (1979-1986), poi come presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (1988-1994), mi piace affermare che Bouchard ha dimostrato di possedere quelle qualità che Weber assegnava a chi ha la vocazione per la politica, cioè a «colui al quale è consentito di mettere le proprie mani negli ingranaggi della storia»: le qualità della «passione», del «senso di responsabilità» e della «lungimiranza», unite in una sintesi equilibrata in cui la ragione non è la ragione fredda, ma diventa «dedizione appassionata a una «causa»» come «stella polare decisiva dell'agire», e la passione, a sua volta, si lascia guidare dalla riflessione razionale nel valutare la realizzabilità dei progetti perseguiti e i possibili effetti delle decisioni assunte¹¹. Ed è così che si realizza il difficile intento di conciliare l'«etica dei principi», vale a dire della coerenza con i propri ideali, con l'«etica della responsabilità», che prende in seria considerazione le conseguenze delle proprie scelte; l'una e l'altra «si completano a vicenda» nell'esercizio della politica, che «consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso», nella convinzione «che non si realizzerebbe ciò che è possibile se nel mondo non si aspirasse sempre all'impossibile»¹².

Lo stesso impegno nell'assumere decisioni difficili su questioni controverse, viene poi dimostrato da Bouchard in altre battaglie seguite alla storica firma dell'Intesa con lo Stato, da quella dell'Otto per mille, oggetto di accesi dibattiti e condotta tra accese polemiche, a quella per una nuova legge sulla libertà religiosa, che ancora oggi nel nostro Paese non è stata approvata.

¹¹ Cfr. M. WEBER, *La scienza come professione. La politica come professione*, Mondadori, Milano 2006, pp. 112-114.

¹² *Ivi*, pp. 121, 133-134.

Rientrato nel ruolo pastorale, svolge il suo ministero a Napoli fino all'emeritazione, poi a Torino dove, oltre all'incarico per la presidenza del Centro culturale «A. Pascal» e per la chiesa di Susa, dirige il Comitato dell'Ospedale valdese, tentando fino all'ultimo, con la consueta determinazione, di evitare che tale struttura venga ceduta al Sistema sanitario nazionale. Negli stessi anni, in Val di Susa, unisce alla «passione del predicare» un'instancabile attività culturale, sia come conferenziere di grande fascino (non solo in Italia ma «in giro per il mondo», come è intitolato un capitolo di *Il ragazzo dai capelli bianchi*), sia come autore di numerosi, importanti scritti, nei quali si dimostra soprattutto «un appassionato narratore di storia», come è stato definito da Susanna Peyronel Rambaldi¹³. Una notazione curiosa: Bouchard elenca minuziosamente di volta in volta i libri che accompagnano i passaggi del suo itinerario di vita e riconosce anche qui il debito verso questi «maestri di carta», mentre parla davvero poco di quelli di cui è autore, un po' come Borges, che amava dire: «Che altri si vantino delle pagine che hanno scritto; io sono orgoglioso di quelle che ho letto»¹⁴.

Nel ricordare le tante esperienze vissute, Bouchard elabora una narrazione che nulla ha a che fare con l'autobiografismo narcisistico tipico del nostro tempo, ben visibile nella tendenza a esibire il proprio Io, a parlare di sé e della propria esistenza all'unico scopo di «sentirsi valorizzati dagli altri, ammirati, “popolari”, almeno all'interno della propria rete digitale»¹⁵. Qui, al contrario, il racconto di sé diventa il racconto di un tratto significativo della storia delle nostre chiese, che viene ricostruito non in modo astrattamente neutrale, con lo sguardo distaccato di uno spettatore esterno, ma con tutta la passione e il coinvolgimento di chi l'ha vissuto come testimone. Un testimone nel duplice significato della parola: come colui che è

¹³ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Giorgio Bouchard, narratore di storia*, RMR 8 (dicembre 2020), p. 350. Tra i saggi qui segnalati, ricordiamo: *I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione* (Claudiana, Torino 1990); *Una minoranza significativa. Le prospettive del protestantesimo italiano* (Claudiana, Torino 1994); *Pio IX. Un papa contro il Risorgimento* (Claudiana, Torino 2001); *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo* (Claudiana, Torino 2003); *La fede di Barack Obama. Quando la religione non è oppio* (Claudiana, Torino 2009); *Evangelici nella tormenta. Testimonianze dal “secolo breve”* (Claudiana, Torino 2009).

¹⁴ J.L. BORGES, *Poesie (1923-1976)*, Rizzoli, Milano 2010, p. 257.

¹⁵ Cfr. G. LIPOVETSKY, *La fiera dell'autenticità*, Marsilio, Venezia 2022, pp. 166-168.

stato in gran parte protagonista di quelle vicende e che ne trasmette la memoria alle nuove generazioni, consentendo anche a coloro che non hanno ricordi diretti di cogliere il quadro complessivo di quanto è accaduto, e di potersi confrontare con una visione segnata da forti tinte interpretative, nelle quali si riflette il modo d'essere e di pensare di chi vi ha svolto un ruolo di primo piano. D'altronde, ogni memoria, come ogni indagine storica che non voglia ridursi a una cronaca asettica di ciò che è avvenuto, è sempre esposta al "conflitto delle interpretazioni", dato che lo storico, che mette ordine nella congerie dei fatti in base ai suoi giudizi di valore, non contempla dall'esterno il «corteo in cammino» della storia come se fosse «un'aquila» sopra «una roccia solitaria», ma è «parte della storia», e guarda il passato «dalla posizione che occupa nel corteo», secondo la metafora classica di Edward Carr¹⁶.

Nella narrazione autobiografica di Bouchard ricorre di frequente la parola «memoria», sia nel significato esistenziale, come insieme dei ricordi dei propri vissuti stratificati nel tempo, sia soprattutto nel senso ampio di eredità storico-culturale, di cui è sostanziata la nostra identità di soggetti storicamente situati. La nostra esperienza di vita, infatti, è anche sempre un'esperienza storica, che affonda le sue radici in un insieme di significati, di simboli, di conoscenze tramandate, in cui ognuno di noi pensa e agisce. Prova ne è il fatto che, come qualcuno ha detto, "nessuno è un foglio bianco", per lo stesso motivo per il quale lo sguardo su di sé non è mai "uno sguardo da nessun luogo", esterno ed estraneo a una tradizione di pensiero e di discorso, ma è condizionato dall'appartenenza a una storia collettiva e a un comune orizzonte di riferimenti, in cui avviene il riconoscimento di sé e si costruisce il proprio modo di rappresentarsi il mondo. Ed è per questo che ogni individuo, come ogni collettività, per autocomprendersi ha bisogno di raccontarsi la propria storia e di riconoscersi in un percorso, riappropriandosi criticamente del suo passato. Così si spiega il collegamento strettissimo che Paul Ricoeur pone tra identità e narrazione¹⁷: senza l'atto del raccontare, che dà una forma ordinata al groviglio dei vissuti, l'esistenza di ciascuno si sfilaccerebbe in una molteplicità di esperienze prive di coesione; parallelamente,

¹⁶ Cfr. E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966, p. 41.

¹⁷ Cfr. P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1988, vol. III, pp. 375-376.